



Erano stati inviati al soggiorno obbligato in Abruzzo

Fuggiti tre brigatisti coinvolti nell'inchiesta sul rapimento Moro

Luigi Novelli, la moglie Marina Petrella e il fratello minore della donna, scarcerati nel maggio scorso per decorrenza del termine - Alcuni loro appunti erano stati trovati nel covo di via Gradoli

Nella zona di Castelvatrano

Perquisizioni a catena per il sindaco ucciso

ALERMO — Casolari di campagna, villette e abitazioni di Castelvatrano vengono perquisiti in questi ultimi giorni da polizia e carabinieri alla ricerca del basista del commando che mercoledì mattina, sulla strada per Triscina, tesse il mortale agguato a Vito Lipari sindaco della cittadina trapanese. Nel giorno scorso era stata rinvenuta, ormai carbonizzata, la «128» adoperata dai killers per tagliare la strada al vicesegretario provinciale della Dc che quella mattina si recava a bordo della propria auto al municipio di Castelvatrano. Da alcune testimonianze gli investigatori hanno potuto accertare che i sicari, compiuto il delitto, abbandonarono l'auto in una zona boscosa sulle rive del lago artificiale Trinità (a pochi chilometri da Castelvatrano) dove rimase posteggiata per l'intera giornata prima di essere incendiata durante la notte di mercoledì. Un basista della zona, sostengono gli investigatori, avrebbero sorvegliato prima di darla alle fiamme per cancellare possibili impronte ed indizi.

L'AQUILA — Luigi Novelli, sua moglie Marina Petrella e il fratello minore di questa, Stefano, tre presunti brigatisti accusati di partecipazione a banda armata sono fuggiti, lunedì 11 agosto, dal soggiorno obbligato di Monteleone, in provincia dell'Aquila, dove erano stati inviati fin dal maggio scorso. La notizia s'è appresa soltanto ieri, dal momento che i carabinieri del luogo stavano svolgendo indagini in gran segreto nel tentativo di rintracciare i fuggitivi. Il provvedimento di soggiorno obbligato fu firmato dal capo della sezione istruttoria del tribunale di Roma, Achille Gallucci, quando ancora era alla testa di quell'ufficio. Tre, come si è detto, erano indicati di partecipazione a banda armata e i loro nomi vennero fuori durante l'inchiesta sul rapimento Moro.

Da quello che si è potuto apprendere finora, sembra che i tre, subito dopo il loro rientro nel paese abruzzese, siano di nuovo spariti. Le ricerche, scattate nel massimo riserbo da parte della Digos e dei carabinieri, non hanno dato alcun esito. Per adesso si avanzano soltanto alcune ipotesi. Pare, infatti, che ad aiutare i tre a fuggire in auto siano stati alcuni loro amici, che già altre volte erano andati a Monteleone a trovarli. C'è anche un altro particolare da aggiungere. Il paese che ospitava i tre presunti brigatisti è composto da molte frazioni, alcune anche molto lontane fra loro. Da qualche tempo Novelli e i due fratelli Petrella si erano trasferiti a Buscio, che è appunto, una frazione di Monteleone. Questo perché — hanno spiegato i carabinieri — non ce la facevano a pagare un affitto di 140 mila lire al mese per l'appartamento che li ospitava. Finché, quindi, i tre erano rimasti a Monteleone, dove ha sede anche la stazione dei carabinieri, per i militari era abbastanza facile controllare i loro spostamenti e le visite che di tanto in tanto ricevevano, ma quando il Comune ha assegnato loro un appartamento abbandonato e non ammobiliato in una dependance della scuola elementare di Buscio (a tre chilometri dal capoluogo) i carabinieri dovevano recarsi appositamente per effettuare i controlli. La situazione, a questo punto, è divenuta faci-

lissima per una fuga. Luigi Novelli e sua moglie Marina Petrella furono arrestati il 4 gennaio del '79, nella loro abitazione in via Gabrio Serbelloni a Torpignattara. Nella casa, gli agenti della Digos trovarono nella culatta di una pistola calibro 45 e documenti delle «Br», un «bilancio del dibattito politico» sull'esecuzione di Aldo Moro e un «piano strategico da adottarsi nella lotta di guerriglia». Stefano Petrella, invece, fu arrestato circa un mese dopo, nella sua abitazione di piazza dei Consoli 73. Ventitré anni, studente della facoltà di sociologia, Stefano Petrella era stato ritenuto da polizia e magistratura un appartenente alla «rete» di fiancheggiatori «importanti» delle «Brigate rosse», una pedina non clandestina. C'era anche il sospetto che il giovane fosse in contatto con il fantomatico Mario Moretti, l'«inafferrabile» capo della «colonna romana». La polizia cominciò a pedinare subito dopo l'arresto della sorella. L'intento era quello di conoscere gli spostamenti e i contatti che Petrella aveva. I risultati di quei pedinamenti non si conoscono, ma un fatto è abbastanza certo: gli agenti della Digos, evidentemente, avevano l'intenzione di usare Petrella come «cavallo di Frisia» per individuare il camoscio che aveva fatto da intermediario tra i due fratelli. Visto, però, che non c'era molto tempo da perdere, preferirono arrestarlo subito, prima che fuggisse, il che è avvenuto ora.

Un'ecatombe la vacanza di mezz'estate

Primo bilancio della stagione turistica: boom nei campeggi, calo negli alberghi. Roma — Anche quest'anno c'è stata l'ecatombe. Appelli, consigli, inviti alla prudenza non sono serviti ad evitare la temuta strage stradale di mezza estate: questo Ferragosto si archivia con un bilancio di centottantuno morti, a cui vanno aggiunti due giovani rimasti uccisi in uno scontro nel Trevigiano. I feriti sono più di quattromila: rispetto all'altro anno c'è una progressione negli incidenti e si è allungata la lista dei decessi. E l'operazione rientro non è ancora conclusa. Non si segnalano ingorghi, file ai caselli autostradali, la circolazione sembra procedere più spedita ma tutto questo a quanto pare non basta. Traffico intenso o modesto, bello o brutto tempo sembra che il Ferragosto italiano debba essere funestato comunque dagli incidenti. La grande ondata del «lungo ponte» in ogni caso sta per esaurirsi e a ferie non ancora concluse, mentre ancora c'è chi deve partire per le vacanze, si tentano i primi bilanci di una stagione che ha lasciato gli addetti ai lavori con il fiato sospeso. Sembra che i pessimisti della prima ora debbano essere corretti ma non si stuzge all'impressione che qualcosa quest'anno non abbia

parlano infatti di calo notevole di turisti nella penisola: si preferiscono magari i disagi di un lungo viaggio ai prezzi non abbordabili degli alberghi di molte località. È il grande momento del turismo all'area aperta sulla onda della riscoperta della natura e in sintonia con un'inflazione martellante. Le cifre parlano di un aumento del cinque per cento delle presenze nei campeggi romani ma le previsioni per tutto il territorio nazionale sono ancora più indicative: alla fine della stagione si dovrebbero contare almeno trenta milioni di turisti nei camping con un aumento in percentuale di diverse decine di punti. Per la crisi del turismo «classico» la Confesercenti avanza alcune proposte: rivedere i prezzi, ristipulare innanzitutto i buoni benzina e istituire delle agevolazioni autostradali per gli stranieri ai quali va indirizzato un messaggio pubblicitario più preciso. Ma è necessario intervenire anche sulla organizzazione interna cominciando a fiscalizzare gli oneri sociali nel settore. Nella foto: code di automobilisti ad una stazione di servizio sull'«Autosole»



Incendio alla Saffa: in fumo fiammiferi per tre miliardi

PADOVA — Fiammiferi per tre miliardi se ne sono andati in fumo, nel corso di un incendio a Este, nel deposito della società anonima fabbricazione fiammiferi e affini (SAFFA) in via Principe Amedeo. Nel magazzino c'erano ben 15 milioni di scatole di fiammiferi destinate ai monopoli di Stato e custodite in un capannone di 500 mq. su due piani. L'allarme è stato il guardiano notturno, il quale ha notato dense colonne di fumo che hanno preceduto il divampare dell'incendio.

La grave motivazione della libertà concessa a Walter Reder

Per i giudici fu «occasionale» l'eccidio nazista di Marzabotto

Nell'ordinanza l'ex maggiore delle SS viene persino definito «un valoroso combattente in guerra» - «Atti vili di civili armati»: così i magistrati militari chiamano le azioni partigiane

BARI — «La criminalità di Reder fu ritenuta occasionale e contingente perché è collegata al fallire scatenato (la guerra, ndr) e quindi al particolare stato d'animo dell'ex maggiore»: la sconcertante affermazione sarebbe contenuta nella motivazione della sentenza con cui i giudici del tribunale militare di Bari il 15 luglio scorso hanno concesso la liberazione condizionale al responsabile dell'eccidio di Marzabotto, che in un passo dell'ordinanza verrebbe addirittura definito «secondo notizie diffuse dalle agenzie di stampa — un valoroso combattente in guerra». Il testo sottoscritto dai giudici militari contiene una serie di altre gravi espressioni, che sembrano destinate a confermare quanto fosse fondata l'ondata di indignazione che ha attraversato il Paese un mese fa, quando la sentenza fu emessa. Punto di partenza della motivazione è la condotta «eccezionale» che l'ex maggiore delle SS avrebbe tenuto nel carcere di Gaeta durante i 29 anni di detenzione scontati finora. «Il maggiore» avrebbero scritto i magistrati militari di Bari — non ha mai simulato il suo atteggiamento esemplare; egli ha, più volte dichiarato che se si desse trocare in circostanze simili a quelle, riterrebbe suo dovere morale impedire, anche a costo della sua vita, il ripetersi degli stessi fatti, proibendo alle truppe di fare rappresaglie contro la popolazione civile inerme, come ritorsione per atti vili di civili armati. La valutazione del tribunale di Bari, dunque, sembra andare oltre la verifica del presunto «pentimento» del criminale nazista: c'è anche un'analisi dello «state d'animo» in cui Reder si trovava quando ordinò lo sterminio della popolazione di Marzabotto, come ritorsione per quelle «legittime e gloriose» azioni di guerra partigiana che i giudici militari arrivano a definire «atti vili di civili armati».

Nuova istanza di scarcerazione del difensore di Oreste Scalzone

ROMA — Le condizioni di salute di Oreste Scalzone, il leader autonomo in carcere dal sette aprile dello scorso anno con l'accusa di essere uno dei responsabili del partito armato in Italia, si sarebbero aggravate. Lo afferma il suo difensore, avvocato Tommaso Mancini, in una nuova istanza di libertà provvisoria presentata per conto del suo assistito all'ufficio istruttore del tribunale di Roma. L'avvocato Mancini ha allegato all'istanza una relazione medica legale del professor Faustino Durante, docente di medicina generale all'università di Roma, e una relazione neuro-psichiatrica del prof. Romano Priori, direttore del centro di igiene mentale della Regione. Analoga richiesta era stata avanzata dall'avvocato Mancini nella sua precedente istanza di libertà provvisoria avanzata il 21 luglio scorso.

I tre «corrieri» del tritolo di «Azione rivoluzionaria» arrestati a Parma

Preparavano l'evasione di Fantazzini

L'esplosivo nelle confezioni di shampoo e nei pacchetti di sigarette era pronto per essere spedito nel carcere di Nuoro al noto rapinatore e pluriomicida - I contatti col brigatista Franceschini

Dal nostro corrispondente. PARMA — Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Gerardo Laguardia ha interrogato, ieri mattina, nel carcere di S. Francesco i tre «corrieri» del tritolo appartenenti all'organizzazione terroristica «Azione rivoluzionaria» arrestati a Parma il 16 agosto ed ha tramutato il loro fermo in arresto. Come è noto, all'alba di Ferragosto i carabinieri di Parma arrestarono in un appartamento di via Brambilla, abitato dalla famiglia Zerlotti, due donne, Valeria Vecchi di 36 anni, operata presso una pelletteria cittadina e Nella Montanini, studentessa universitaria diciottenne, mentre Ivano Zerlotti di 21 anni, fidanzato della Montanini, veniva fermato poco dopo mentre rientrava a casa. Le indagini sui tre avevano preso l'avvio dopo l'arresto in città nel febbraio del '79 di due tedeschi, Rudolf Piroch e Yohanna Rudwin, appartenenti al gruppo terroristico Raf e di due italiani, Rocco Martino e Carmela Pane, aderenti ad «Azione rivoluzionaria».

Nell'abitazione di Valeria Vecchi e di Ivano Zerlotti i carabinieri hanno sequestrato una certa quantità di miccia, documenti ritenuti importanti, quattro chili di tritolo spalmati in confezioni di shampoo e alcuni detonatori nascosti nelle sigarette. Secondo quanto gli inquirenti hanno potuto accertare, il materiale così confezionato veniva spedito sotto falso nome a delinquenti comuni nel carcere di Nuoro e Badia e Carrara (tra i quali il trentasegno Salvatore Cucinotta) e da questi passato a Ernest Fantazzini, rapinatore e pluriomicida, e al brigatista Francesco Franceschini. Secondo alcune indiscrezioni, i collegamenti tra il carcere e la base terroristica di Parma venivano tenuti dai Fantazzini e da Valeria Vecchi attraverso lettere in codice. Il dottor Laguardia è entrato nel carcere per interrogare i tre alle 10.30 ed è uscito appena un'ora dopo, accompagnato dagli avvocati della difesa nominati dagli imputati: l'avvocato Decio Bozzini di Parma per Zerlotti e la Montanini, l'avv. Gastone Costa di Parma sempre per Zerlotti, il prof. Stiore. Dosi che difese il figlio del giudice Areal per la strage di piazza della Loggia a Brescia, la Vecchi. Si è potuto soltanto sapere, sull'esito degli interrogatori, che il fermo è stato tramutato in arresto e che nel mandato di cattura si contestava l'aggravante di aver agito per finalità di terrorismo ed eversione, dell'ordine «democratico», ed inoltre l'accusa di «procurata tentata evasione» attraverso l'invio, appunto, del materiale esplosivo.

Le due donne si sarebbero rifiutate, inoltre, di rispondere alle domande del magistrato mentre lo Zerlotti avrebbe riferito quanto gli era detto ai carabinieri subito dopo l'arresto. Domani gli imputati saranno nuovamente interrogati dal dott. Laguardia. Si è appreso, infine, che due giovani tedeschi sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo mobile di Parma per detenzione e porto abusivo di armi. Si tratta di Frank Siegfried Wellern, di 19 anni, e del coetaneo Friedrik Hartmuth, entrambi di Buhl (Repubblica federale tedesca). I due giovani vennero fermati dai militari nel corso di alcune operazioni di pattuglia in piazzale della Pace per normali controlli. Perquisiti i due erano stati trovati in possesso di un pugnale da guerra e di un sottile di lunghezza non regolamentare. Wellern e Hartmuth hanno dichiarato di trovarsi nel nostro paese in vacanza e di non sapere che il porto abusivo delle due armi da taglio sequestrate fosse proibito in Italia.

Associati al carcere di Parma: i due tedeschi verranno processati per direttoriale in settimana. È stato comunque precisato dalla polizia che questo caso non ha nulla a che vedere con la vicenda dei tre parmensi di «Azione rivoluzionaria». C. M.

Personaggio della mala arrestato a Napoli per il sequestro Coppola?

NAPOLI — Ancora nessuna reazione ufficiale alla notizia a sorpresa apparsa ieri su un quotidiano napoletano, relativa all'arresto di un pregiudicato di S. Anastasia, Raffaele Terracciano in relazione al sequestro del giovane Francesco Coppola. L'indiscrezione ha suscitato, per ora, solo un «sussulto» commentato da parte dei carabinieri. Resta dunque da chiarire se l'arresto del Terracciano sia effettivamente collegabile al rapimento del diciannovenne figlio di Vincenzo Coppola, comproprietario della «Sergio» turistica di Castellmare, sul litorale casertano. Raffaele Terracciano è un malvivente assai noto nella zona di S. Anastasia, un piccolo centro dell'entroterra vesuviano, e vanta un cospicuo «curriculum» di precedenti penali. Venticinque anni fa subì un processo per omicidio, che gli costò la condanna a quattordici anni di reclusione. Adesso — il particolare è di pubblico dominio al suo paese d'origine — è costretto a circolare in una auto blindata. Malgrado il suo passato, a questo suo ritorno sulla scena riguarda il suo coinvolgimento nel rapimento del bambino di Terrigno, Angelo Fabroccini. Raffaele Terracciano ha un fratello, un altro malvivente assai noto nella zona di S. Anastasia, un piccolo centro dell'entroterra vesuviano, e vanta un cospicuo «curriculum» di precedenti penali.

Rivendicano la bomba al commissariato PS di Orgosolo

NAPOLI — Con una lettera inviata a un corrispondente del giornale «La nuova Sardegna», un gruppo terroristico che si firma «Comitato rivoluzionario sardi per il comunismo» ha rivendicato il canagliesco attentato contro la caserma della polizia di Orgosolo, compiuto la notte del 14 agosto scorso, e nel quale rimasero feriti severamente due agenti. La lettera, che porta il timbro postale dello stesso giorno in cui è stato compiuto l'attentato, è stata trovata questo pomeriggio alle 14 dal giornalista del quotidiano casertano. La polizia ha subito acquisito il documento e non ha reso noto ufficialmente il suo contenuto. Da alcune indiscrezioni si è appreso che i terroristi protesterebbero contro il «gratuitamento» in Sardegna contro il «Fanciullo Mureddu» (un episodio avvenuto negli anni sessanta quando un giovane arrestato morì per soffocamento in ospedale in circostanze poco chiare) e contro le perquisizioni di Orgosolo.

Si cerca in Sardegna l'assassino della famiglia tedesca di Chiavari

Della nostra redazione. GENOVA — Forse si sta chiudendo il cerchio intorno a Adolf Friedrich Metzner, ricercato dall'Interpol per il triplice omicidio di Bernhard, Ruth e Michela Gerke, avvenute a Chiavari nello scorso mese di giugno. Negli ultimi giorni gli inquirenti hanno raccolto precise indicazioni e importanti segnalazioni di vari recenti spostamenti lungo la costa sarda, a bordo del «Durumi II», la barca a vela sottratta alle vittime dell'eccidio; di certo si sa che il giorno 21 agosto ha gettato l'ancora davanti a Bon Marone, un piccolo centro turistico in provincia di Nuoro. La missione successiva si è svolta in un cantiere navale per far compiere una riparazione al generatore di corrente, e, approfittando di un paio d'ore, ha fatto acquistare nei pressi della segnalazione di giunta ai carabinieri soltanto una settimana dopo, ma è stata seguita da altre che ne hanno confermato la sostanza: Metzner era pernitrando lungo le coste sarda, e probabilmente non ha una meta precisa. È un dato che contribuisce a circoscrivere l'area delle ricerche, fino a pochi giorni fa estesa a tutto il Mediterraneo ed oltre. L'ultima traccia utile dell'omicidio, infatti, risale al 1 luglio, quando Metzner, insieme ai suoi fratelli Levante, Francesco e Giuseppe, si imbarcò a bordo del «Durumi II», una barca a vela sottratta alle vittime dell'eccidio. Metzner è ora un uomo solo, sul suo caso pendono accuse gravissime, diverse per come sono state raccolte: il procuratore della Repubblica di Chiavari, D'Andrea, nel dichiarare sospese le ricerche del corpo del Gerke aveva detto: «Confermiamo in qualche punto l'assassino. Solo lui, ormai, ci potrà dire dove, trovare i re-

Marco Paschiera